

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 AGOSTO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ETTORE PERETTI**

**La seduta comincia alle 14,5.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Seguito dell'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica, il seguito dell'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari. Ringrazio i nostri ospiti che sono il dottor Roberto Adragna, vicepresidente dell'associazione, e l'avvocato Anna Maria Martuccelli, direttore generale. Ricordo che l'audizione è iniziata nella seduta di mercoledì 13 luglio 1994. Darei quindi la parola ai colleghi che la richiedano per ulteriori domande, dopodiché ascolteremo le risposte dei nostri ospiti.

**NICOLA TRAPANI.** Ritengo opportuno ricordare un po' i discorsi fatti a suo tempo, sottolineando in particolare la nostra ferma convinzione che in moltissime zone i consorzi abbiano un ruolo importantissimo. Cosa possiamo dunque fare per cercare di rendere efficace l'intervento dei consorzi stessi, evitando costi così alti da rendere antieconomica la loro gestione, anche da parte degli agricoltori?

In alcuni casi, come abbiamo potuto riscontrare anche nel corso di questa indagine, il consorzio finisce per fornire acqua a costi superiori a quelli cui andrebbe incontro il singolo; ciò è dovuto, a mio parere, a investimenti troppo onerosi per

opere che comportano oggi una manutenzione costosa e forse quote di ammortamento troppo elevate.

Sono convinto della necessità, soprattutto in alcuni settori, di mantenere e rilanciare i consorzi, ma ritengo anche necessario uno studio approfondito per rendere – ripeto – economica la loro gestione da parte degli agricoltori.

**GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI.** Ritengo anch'io necessario fare un po' la sintesi di quanto emerso nel corso delle diverse audizioni, approfittando della opportunità di avere ancora come interlocutore l'associazione che rappresenta i consorzi.

Credo occorra partire dal concetto di bene acqua, la cui gestione costituisce la finalità dei consorzi di irrigazione e bonifica. Tale bene in questi ultimi tempi è diventato sempre più prezioso. È conteso dall'agricoltura, dall'industria e dagli insediamenti civili urbani; in questo senso è un po' una coperta corta tirata da una parte e dall'altra. Nella legge n. 36 del 1994 è stato però ribadito un ordine di priorità: il primo uso primario è quello civile e potabile, il secondo è quello agricolo. Troppi però sono gli organismi che gestiscono il bene acqua. La legge, inoltre, impone un minimo deflusso vitale; in altre parole, occorre lasciare scorrere un certo quantitativo d'acqua nei corsi d'acqua. Ciò in periodi di siccità comporta una condizione di scarsità: lasciare scorrere dell'acqua al solo fine, ad esempio, di proteggere una specie ittica, può essere effettivamente utile, ma può provocare danni serissimi all'agricoltura che si trova a non poter disporre dell'acqua necessaria. Non dimentichiamo, ad esempio, che durante le sta-

gioni estive il Po è normalmente sotto al minimo deflusso vitale: se la disposizione venisse fatta rispettare compiutamente, non si potrebbe far derivare tutta l'acqua che necessita per il canale Cavour e per gli altri utilizzati per l'irrigazione. Questo è un problema da non sottacere.

Altro problema emerso in tutte le audizioni è che le sovrapposizioni di organismi che si interessano della gestione dell'acqua determinano dei conflitti di interessi spesso non facilmente risolvibili. Ci sono competenze che si sovrappongono ma anche vuoti che non sono stati colmati. È quindi necessario fare chiarezza su chi deve gestire l'acqua: secondo noi dovrebbe esserci un unico ente gestore finalizzato all'utilizzo di tale risorsa.

Per quanto riguarda poi le finalità e la gestione dell'acqua, è necessario garantire che questa sia quanto più possibile pulita e quindi anche la gestione degli impianti di depurazione che utilizzano i corsi d'acqua per scarico dovrebbe essere affidata ad un unico consorzio, perché l'acqua restituita dagli impianti di depurazione deve essere ancora fruibile dal mondo agricolo. Se gli impianti di depurazione non funzionano o funzionano male, viene immessa nei corsi di irrigazione acqua non facilmente utilizzabile. Non possiamo pensare che i terreni agricoli funzionino da filtro purificando le acque, perché altrimenti lasceremmo sui terreni stessi dei residui tossici che poi andrebbero ad inquinare i prodotti agricoli e gli alimenti che ne derivano.

Vorrei dunque conoscere il parere dell'ANBI in ordine alla sovrapposizione delle competenze e alla gestione dell'acqua nelle sue attuali forme di utilizzazione – agricola, industriale, civile – nel nostro territorio.

SALVATORE BELLOMI. Desidero associarmi all'opinione del collega de Ghislanzoni per quanto riguarda la necessità di un unico ente o un'unica *authority* per la gestione delle acque. In effetti, allo stato attuale, si interviene in forme diverse, tramite gli assessorati regionali dei lavori pubblici o dell'ecologia oppure attraverso

le province, i comuni, le unità sanitarie locali o enti vari che si occupano dello stesso problema. Ciò naturalmente comporta una dispersione di energie e soprattutto conflitti di competenze.

Vorrei sentire il vostro parere anche relativamente ad un altro aspetto, andando in questo senso controcorrente rispetto a quanto è stato discusso ieri; mi riferisco all'utilizzo e alla semplificazione delle procedure d'utilizzo dell'acqua. Abbiamo parlato ieri della necessità di semplificare le procedure amministrative per la captazione dell'acqua ad uso diverso riferendoci alla prossima scadenza relativa ai pozzi; pur concordando su tale esigenza, ritengo indispensabile l'individuazione di un unico organo specifico che si occupi della vigilanza, in modo da evitare che per colpa di pochi si possano compromettere le risorse idriche sotterranee, fondamentali non solo per l'agricoltura ma anche per gli altri utilizzi.

Mi spiego meglio, nel dettaglio: la perforazione avvenuta in questi anni di centinaia di migliaia di pozzi, per la maggior parte abusivi, ha posto spesso in comunicazione falde diverse, compromettendo gravemente quelle sotterranee destinate ad usi pregiati. Ciò ha comportato una serie di altri problemi. Quando si verifica una carenza di acqua in superficie sorge la necessità di andare in profondità, ma si rischia di togliere acqua vitale per l'uomo; il problema non è quindi di facile soluzione.

Vorrei lanciare un allarme in questo senso; gli stessi *mass media* hanno divulgato, qualche giorno fa, preoccupanti notizie sull'andamento climatico in Europa che, nel giro di pochi anni, potrebbe provocare crisi idriche, che già comunque abbiamo verificato: sarebbe un vero disastro soprattutto per il mondo agricolo che, in via immediata, dovrà affrontare il problema. Sono d'accordo sulla necessità di semplificare le procedure amministrative, anche perché è assurdo che ci si debba rivolgere ad enti diversi – provincia, regione, unità sanitaria locale – fornendo spesso la stessa documentazione a causa dell'incapacità dei vari organismi di scam-

biarsi informazioni; occorre però fare attenzione che la semplificazione e la libertà per i vari soggetti di perforare non comporti captazioni effettuate nel peggior modo possibile, perché andremmo incontro ad un disastro le cui conseguenze penalizzanti sarebbero subite in primo luogo dal settore agricolo.

PAOLO EMILIO TADDEI. Signor presidente, colleghi, concordo con quanto ha appena detto l'onorevole Bellomi, anche perché ho notizia di esperienze effettuate in Sardegna: negli anni peggiori della siccità (1988-1989) sono stati scavati molti pozzi, anche se non a grandi profondità, in quanto la falda è abbastanza superficiale. Questo fortissimo prelievo in situazioni di emergenza ha comportato l'avanzamento dell'acqua salata nel sottosuolo a distanza enorme dalla costa (forse qualche chilometro) e per rimediare al problema occorreranno tempi molto lunghi.

La questione è certamente grave ed è altrettanto grave che siano inquinate, a causa dell'opera dell'uomo, le falde più profonde, che dovrebbero rappresentare una riserva strategica fondamentale quantomeno per uso civile ed umano.

In Italia si fa una gran confusione tra le diverse fattispecie di pozzi: quelli superficiali, che si scavano a mano o quasi, che raggiungono una profondità di 5-10 metri al massimo (parliamo della falda superficiale), non hanno un'influenza così pericolosa. Ben diverso è il discorso di quelli trivellati a decine o addirittura a centinaia di metri, perché in questo caso è veramente possibile fare dei disastri.

L'aspetto è certamente interessante anche se abbastanza relativo, in quanto non mi risulta che i consorzi di bonifica siano chiamati in qualche modo ad intervenire in materia; non mi pare che la legislazione attribuisca loro alcun compito. Vorrei richiamare piuttosto l'attenzione dell'avvocato Martuccelli su quanto sta avvenendo – è l'aspetto che mi preoccupa maggiormente – in seguito al varo dell'ultima normativa e di numerose leggi regionali in base alle quali il contributo di bonifica e per l'irrigazione è stato trasformato in una

sorta di imposta fondiaria concernente anche gli immobili urbani.

Come ho già rilevato in una precedente audizione dei rappresentanti delle regioni, mi sembra si stia introducendo una nuova imposta fondiaria sul territorio, che avrebbe, molto ma molto dubitativamente, la funzione di sopperire ai costi di difesa ambientale, per il controllo del territorio, evitare smottamenti e frane, mantenere la regolazione del deflusso delle acque ed evitare acquitrini, secondo quello che è un po' il concetto fondamentale della legge sulle bonifiche. Ritengo che solo in una parte molto limitata tale nuovo onere sia destinato effettivamente ad opere in qualche modo di immediato interesse per i proprietari degli immobili e sia piuttosto un modo per procacciarsi mezzi finanziari per mantenere determinate strutture; ci riferiamo al personale, alle attrezzature, eccetera. Mi risulta infatti – e vorrei sapere se i nostri ospiti dispongano di dati precisi al riguardo – che un numero notevole di consorzi di bonifica non abbia mai realizzato il piano definitivo di riparto delle spese, per cui, a distanza di decenni dalla costituzione dei consorzi, si procede ancora sulla base di un riparto provvisorio.

PRESIDENTE. Passiamo alle risposte dei nostri ospiti.

ANNA MARIA MARTUCCELLI, *Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari*. Se il presidente è d'accordo, inizierò dalle domande poste quest'oggi per passare poi a quelle della precedente seduta.

L'onorevole Trapani mi ha chiesto cosa si possa fare per ottenere maggiore efficienza senza aumento di costi. Il problema è reale e la nostra associazione, proprio per lo sforzo che la bonifica sta compiendo per adeguarsi alle nuove esigenze della politica territoriale, si è chiesta da alcuni anni se il processo in atto determini – e poi vedremo che è necessariamente così – l'esigenza anche di un adeguamento organizzativo.

Siamo convinti che il rinnovamento della bonifica comporti anche un adattamento della organizzazione alla nuova realtà territoriale, ma attraverso quali strumenti? La nostra associazione ne ha proposti più di uno. Il primo fa riferimento certamente all'elemento territoriale. Siccome la nuova politica per la difesa del suolo impone il deferimento ad ambiti territoriali costituiti dai bacini idrografici o da sub-bacini, il primo bisogno da soddisfare è relativo alla nuova delimitazione territoriale dei consorzi di bonifica. In molte regioni ciò è stato già fatto, in altre no.

Il fatto di riordinare i consorzi dal punto di vista territoriale determina azioni coordinate nell'ambito di bacini o sub-bacini idrografici che presentino problemi simili e l'azione stessa risulterà più organica e coordinata con conseguenze organizzative di maggiore efficienza e soprattutto di maggiore e più organica rispondenza alle esigenze della difesa del suolo, della utilizzazione delle acque e del risanamento ambientale. Ciò perché, anche con riferimento alle nuove delimitazioni territoriali collegate con i bacini idrografici, avremo un problema di identificazione sul territorio delle fonti idriche. Ci si trova spesso con sistemi irrigui in comprensori in cui le fonti idriche si trovano al di fuori del comprensorio di bonifica, proprio perché quest'ultimo non si identifica con il bacino idrografico.

La prima esigenza è, dunque, quella di una migliore organizzazione territoriale, da realizzare attraverso una nuova delimitazione dei comprensori. Come ho già detto, in molte regioni questo lavoro è stato già fatto molti anni fa: il Veneto lo fece nel 1977 con una fondamentale opera di riordino per la quale da 86 si è passati a 20 consorzi, che coprono quasi l'intera regione. Lo stesso ha fatto l'Emilia, nella quale si è passati da 35 a 15, che coprono l'intero territorio della regione; recentemente la Toscana, con una legge del 1994, ha provveduto ad un riordino del settore, ma, ripeto, non tutte le regioni hanno realizzato tale intervento. Quelle che lo hanno

realizzato negli anni settanta hanno ora bisogno di compiere un passo successivo.

Un secondo problema sulla strada dell'efficienza è, a nostro giudizio, quello dell'ammodernamento di due fondamentali strumenti. Il primo è la pianificazione ed è costituito dal piano generale di bonifica e di tutela del territorio rurale. La nostra associazione, proprio dopo l'emanazione della legge-quadro sulla difesa del suolo, ha assunto l'impegno di studiare un nuovo schema di piano generale di bonifica e di tutela del territorio rurale che potesse impostare organicamente le azioni della bonifica nell'ambito dei comprensori. Consegnò alla Commissione il testo di questo schema di piano elaborato dalla nostra associazione con l'ausilio di un gruppo di valenti tecnici e studiosi nel maggio del 1993. Abbiamo invitato tutti i consorzi a dotarsi di questo strumento di pianificazione, che riteniamo molto rilevante agli effetti della organicità e della efficacia dell'azione sul territorio.

Il secondo strumento, per il quale consegnò alla Commissione il relativo materiale, fornendo così una prima risposta all'intervento dell'onorevole Taddei, è il piano di classifica del territorio consortile agli effetti del riparto della contribuzione. La profonda modifica intervenuta nel territorio per la estesa urbanizzazione, per il fenomeno degli insediamenti e per ciò che è avvenuto a livello di infrastrutturazione del territorio stesso (strade, autostrade e quant'altro) ha reso necessario un ripensamento di tale strumento per individuare quali debbano essere gli indici e i criteri utili a determinare il beneficio che gli immobili che si trovano nei comprensori ricevono dall'attività di bonifica.

Il gruppo di cui dicevo, composto da professori universitari ed esperti del settore, ha concluso che gli immobili urbani esistenti nei comprensori ricevono molto spesso un beneficio dall'azione di bonifica; un beneficio di natura idraulica, di difesa, che può essere considerato pari e in alcuni casi maggiore di quello che ricavano i terreni. Tenendo conto che nel nostro paese vi sono circa 1 milione 200 mila ettari sottesi al livello del mare (ho portato un

elenco regione per regione), se non funzionassero gli impianti idrovori dei consorzi di bonifica, tutti gli immobili esistenti in tali terreni – e non solo i suoli agricoli – sarebbero allagati.

Il beneficio derivante dal funzionamento degli impianti idrovori e dai canali di scolo del sistema bonifica, cioè l'equilibrio idraulico che garantiscono, ha un costo relativo, che è quello del mantenimento delle opere, che va ripartito tra tutti i soggetti che ne traggono beneficio (i proprietari di immobili agricoli o extragricoli). Ovviamente molto dipende dagli indici di beneficio; quindi l'ANBI ha studiato, fin dal 1988, un nuovo piano di classifica che distingue gli interventi di carattere idraulico, specificamente finalizzati alla difesa, dall'irrigazione. I criteri per determinare il beneficio sono diversi: per quello idraulico si considerano l'energia impiegata, la distanza dall'impianto di sollevamento e via dicendo, mentre altri sono i criteri per il riparto del beneficio tra i suoli agricoli per quanto riguarda l'irrigazione. Lascio la documentazione alla Commissione dichiarandomi comunque a disposizione per qualunque chiarimento in fase applicativa.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Taddei, personalmente, come tecnico della materia, ritengo che laddove il riparto non è stato fatto e gli immobili extragricoli hanno tratto benefici, l'ente non abbia agito bene; se alcuni immobili extragricoli hanno ottenuto benefici dall'attività di bonifica essi avrebbero dovuto essere chiamati a pagare come quelli agricoli. Ciò è affermato nella legge del 1933 e ribadito da tutte le leggi regionali.

Dai dati aggregati relativi a tutto il territorio nazionale e poi regione per regione, si evincono gli importi della contribuzione agricola e il numero delle ditte iscritte al catasto per il pagamento della contribuzione agricola e di quelle iscritte al catasto urbano che pagano la contribuzione. Il totale della contribuzione è pari a 619 miliardi 180 milioni (1993), così suddiviso: 495 miliardi 850 milioni per gli immobili agricoli, in parte irrigua ed in parte idraulica; 123 miliardi 330 milioni per quella

urbana. La prima è suddivisa tra 4 milioni di ditte utenti, la seconda tra 2 milioni di utenti, per un totale di 6 milioni 249 mila consorziati.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Trapani, noi crediamo che, attraverso il piano generale di bonifica e di tutela del territorio rurale per l'impostazione programmatica dell'azione sul territorio e attraverso gli strumenti nuovi del piano di classifica, i consorzi potranno andare avanti con l'obiettivo di un miglioramento della loro organizzazione.

Vorrei a questo punto fornire una notizia molto interessante (questa mattina ci è pervenuta, da parte della Commissione, un'esplicita richiesta su questo tema): ci preoccupava l'esigenza di realizzare uno strumento che consentisse ai consorzi di migliorare l'organizzazione dei servizi, rispetto alla quale certamente la rigidità dei sistemi pubblicistici collegati a vecchie disposizioni relative ai rapporti di lavoro costituisce certamente un ostacolo. Quindi, abbiamo cercato di individuare la strada da intraprendere, in sede sindacale, per realizzare un momento di evoluzione in questo specifico settore. È questo il motivo per cui l'ultima trattativa per il rinnovo del contratto collettivo nazionale è stata impegnativa – ieri sera la Commissione ha richiesto una copia del contratto – con momenti difficili di tensione, di scioperi e di intervento del Governo. L'accordo è stato concluso domenica 31 luglio e credo che abbia saputo cogliere, con la collaborazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, un aspetto estremamente interessante, vale a dire l'obiettivo di procedere verso un'organizzazione dei consorzi più rispondente alle esigenze di un idoneo funzionamento dei servizi agli utenti. A tal fine è stato assunto l'impegno di eliminare dal contratto tutte le disposizioni che impongono rigidità al sistema e i vincoli che non consentono un'ideale utilizzazione del personale, ovviamente nel rispetto dello statuto dei lavoratori.

La prima norma di grande rilevanza prevede l'eliminazione delle piante organiche, cioè dell'assetto organizzativo estremamente rigido e pubblicistico esistente,

che sarà sostituito da piani di organizzazione variabile. Ciò significa che, con il dovuto rispetto dei diritti acquisiti dai lavoratori in servizio, si va verso un'impostazione dell'organizzazione dei consorzi più rispondente alle mutevoli esigenze dell'ente, in relazione alle funzioni che deve svolgere sul territorio; un piano di organizzazione quindi adeguato alle funzioni istituzionali che il consorzio deve svolgere e variabile in relazione alle esigenze dell'attività del consorzio.

Il piano di organizzazione variabile consegue a mio giudizio due obiettivi molto importanti: l'adattamento continuo e costante ai bisogni organizzativi e la salvaguardia dell'occupazione. Il piano, che consente mobilità del personale, flessibilità — fatto estremamente importante — e, nell'ambito del comprensorio, di poter raggruppare mansioni diverse, rappresenta un grande strumento di salvaguardia dell'occupazione; infatti, se attualmente si deve mantenere un carico di lavoratori incasellati in uno schema senza possibilità di movimento, di fronte alle esigenze che cambiano e che possono anche diminuire si dovrebbe procedere al licenziamento. Viceversa, il fatto di riuscire ad utilizzare lo stesso lavoratore per più mansioni, senza lederlo ovviamente nella sua dignità professionale e nel suo trattamento economico, permette la salvaguardia dell'occupazione.

Abbiamo così inserito nel contratto questi nuovi principi, che riteniamo possano costituire idonea risposta alla esigenza di miglioramento dell'organizzazione dei consorzi. Tale miglioramento non poteva essere raggiunto senza liberare il contratto da alcune grosse rigidità. Come richiesto esplicitamente, lascio alla Commissione il testo in oggetto e sono a disposizione per ogni eventuale ulteriore chiarimento.

L'onorevole de Ghislanzoni ha posto il problema dell'acqua come bene sempre più prezioso ed indispensabile per l'agricoltura. Si tratta di una realtà che è sotto gli occhi di tutti. Rispetto alla risorsa acqua, ogni settore ha i suoi problemi; l'agricoltura li avverte in modo particolare giac-

ché l'acqua è in questo caso un fattore fondamentale per la produzione.

I problemi che l'agricoltura presenta rispetto al bene acqua sono innanzitutto di quantità e qualità. L'onorevole Bellomi ha sottolineato in particolare l'esigenza di tutelare questa risorsa. A riguardo occorre sottoporre a controllo l'estrazione e l'utilizzazione delle acque sotterranee, evitando usi che provochino poi i problemi di salinità a tutti noti o addirittura l'abbassamento delle falde. In relazione alla situazione delineata dall'onorevole Bellomi ed anche dall'onorevole Taddei si pone innanzitutto un problema: se l'agricoltura è fortemente condizionata dall'acqua — e questa è la realtà — e deve limitare l'utilizzazione dei pozzi per ragioni di tutela ambientale, del suolo e delle stesse acque, dove deve attingere l'acqua, considerata anche la situazione dei corsi d'acqua in Italia? Per il mezzogiorno la risposta è una sola: gli invasi. Se non si realizzano o si completano gli invasi, nel Mezzogiorno, che ha un sistema di corsi d'acqua torrentizio, estremamente arido e senza corsi d'acqua superficiale come nella pianura Padana, l'agricoltura rischia, con la necessaria tutela delle risorse sotterranee, di rimanere senz'acqua, a meno che — ripeto — non si realizzino gli importanti interventi da noi suggeriti in termini di utilizzazione in agricoltura delle acque reflue urbane.

Nel nord il problema della tutela delle falde ha la stessa valenza; anche il nord infatti presenta questi problemi. Ricordiamoci della situazione di Rovigo quando nel 1962 fu necessario proibire la trivellazione per il petrolio perché il terreno stava cedendo. Con l'acqua è successa la stessa cosa. La diversità, rispetto al sud, è nel fatto che il nord è ricco di corsi d'acqua superficiale e quindi il problema dell'approvvigionamento è meno grave. Ciò che invece è più grave è la gestione delle acque, in relazione alla qualità. Nel triangolo industriale, infatti, l'inquinamento è certamente più grave.

L'onorevole de Ghislanzoni ha accennato anche al problema dei diversi enti che si occupano delle risorse idriche. La nuova legge-quadro sulle risorse idriche

ha introdotto una forte innovazione nel settore, ma essa non ha ancora trovato realizzazione. L'esigenza è dunque quella di applicare le disposizioni della legge Galli, che nel rideterminare la disciplina del settore ha affermato che per gli usi civili, così come era avvenuto per quelli agricoli attraverso i comprensori di bonifica, devono essere delimitati gli ambiti ottimali in relazione ai limiti dei bacini idrografici o sub-bacini. Le regioni debbono quindi determinare tali ambiti ottimali per gli usi civili: acquedotto, fognatura, depurazione, unificati in un unico servizio.

La legge prevede lo stesso sistema anche per gli usi produttivi, e quindi agricoli, facendo riferimento ai comprensori di bonifica; gestori sono i consorzi di bonifica e di irrigazione. Questo lo schema che avremo una volta attuata la legge Galli: per gli usi civili, i gestori sono consorzi costituiti da comuni e province; la gestione è poi affidata ad aziende o a soggetti terzi. Per gli usi agricoli abbiamo invece i comprensori di bonifica adeguatamente riordinati e i consorzi di bonifica e di irrigazione che provvedono alla gestione delle acque ad uso prevalentemente agricolo.

I soggetti previsti dalla legge Galli per gli usi civili ed agricoli operano nell'ambito dei bacini idrografici, nei quali, secondo la legge n. 183 del 1989, sono state istituite le autorità di bacino. Queste ultime, che risultano costituite solo nei bacini a livello nazionale ed in alcuni a livello regionale, hanno compiti di programmazione e coordinamento. Nella legge sulla difesa del suolo del 1989, però, non era ancora contemplato ovviamente il sistema introdotto poi dalla legge Galli nel 1993. Credo che se si dovessero istituire momenti di ulteriore coordinamento tra usi civili ed agricoli bisognerebbe pensare ad un consorzio di secondo grado che riunisca i consorzi per usi produttivi e quelli per usi civili; se però la legge Galli verrà correttamente attuata avremo i consorzi per gli usi civili negli ambiti ottimali ed i consorzi di bonifica ed irrigazione nei comprensori di bonifica. Per le azioni che possono risultare di interesse comune sia la legge Galli sia la legge sulla difesa del

suolo fanno costante riferimento agli accordi di programma tra enti diversi aventi specifiche competenze sullo stesso bacino idrografico. Credo allora che, senza istituire enti nuovi che finirebbero forse con il complicare, nell'ambito dello stesso territorio, le relazioni fra più soggetti, occorrerebbe utilizzare quei moderni strumenti contemplati dal diritto amministrativo, dalla normativa sulle autonomie locali e dalla legge del 1993 sulla difesa del suolo, cioè gli accordi di programma tra comuni, province – o loro consorzi – e consorzi di bonifica; sarebbe questo uno strumento istituzionale attraverso il quale si potrebbe raggiungere con molta snellezza l'effetto del coordinamento. Penso di aver così risposto all'onorevole de Ghislanzoni in ordine all'esigenza di coordinamento, che anche noi avvertiamo; tuttavia crediamo sia subordinata all'applicazione della legge Galli e, successivamente, degli accordi di programma.

Quello della qualità dell'acqua è un grande problema per l'agricoltura: nella pianura Padana l'irrigazione viene effettuata con le acque derivate dal Po, la cui situazione di inquinamento, soprattutto in alcune zone, è nota. L'agricoltura, in questo caso, dunque subisce l'inquinamento perché riceve acque già inquinate; da questo punto di vista l'apporto dell'agricoltura è fondamentale, perché attraverso i canali di irrigazione avviene una diluizione che costituisce un'azione di disinquinamento. L'irrigazione attualmente offre un contributo fondamentale al processo di tutela delle acque, perché – come dicevo – la diluizione che si realizza lungo il percorso dei canali è estremamente disinquinante. Certamente però laddove occorre per risanare o per effettuare indispensabili monitoraggio, è necessario l'intervento pubblico per quanto riguarda le risorse; se i consorzi devono adempiere questo compito con azioni positive – e non solo quello che già oggi viene realizzato attraverso la diluizione consentita dai canali – è chiaro che sotto questo profilo occorre che la legislazione sia adeguata a livello nazionale e regionale. Nell'ambito dei programmi triennali per l'ambiente bisognerebbe af-

frontare specificamente questo problema, a nostro giudizio, individuando le azioni ed i soggetti che — come consorzi — potrebbero dare, come hanno fatto, un contributo fondamentale.

Noi riteniamo anche che nel settore ambientale in genere i consorzi possano offrire un contributo fondamentale, in quanto attualmente sono gli unici a gestire le zone umide del nostro paese; poche persone sanno che in Italia esistono 250 mila ettari di zone umide gestite dai consorzi in collaborazione con Italia nostra o con il WWF. Cito un'oasi che vi consiglio di visitare, quella di Argenta, vicino Ferrara, gestita dal consorzio di bonifica della Renana in collaborazione con le associazioni ambientaliste, un'oasi di circa 1.200 ettari, dove è presente una fauna inimmaginabile ai giorni nostri. Ma l'azione ambientale dei consorzi riguarda non tanto il mantenimento delle zone umide, che pure sono tante nel nostro paese, quanto quell'insieme di azioni di rinverdimento e di rinaturalizzazione per le quali i consorzi hanno avanzato una serie di proposte, che peraltro non sono state ancora valutate dalle regioni né dallo Stato, per quanto riguarda i programmi triennali.

Un grosso problema è rappresentato dal bacino scolante della laguna di Venezia: i consorzi hanno presentato proposte interessanti per vedere come le azioni di bonifica possano essere indirizzate anche verso un miglioramento della situazione di tale bacino; alcune di queste iniziative sono state di recente valutate positivamente ed è stata anche impostata un'ipotesi di intervento finalizzato proprio a dare un contributo al disinquinamento della laguna attraverso azioni dei consorzi di bonifica, per l'interconnessione tra i canali di bonifica, il sistema scolante ed il bacino lagunare.

Credo così di aver affrontato le questioni poste durante la scorsa seduta.

Per quanto riguarda le falde sotterranee, il problema della loro tutela è estremamente attuale e di grande rilevanza; la legge Galli, avendo considerato pubbliche tutte le acque, ha attribuito una tutela maggiore che nel passato a tale risorsa.

Pertanto, per tutta l'utilizzazione delle acque sotterranee occorrerà chiedere un'autorizzazione che finora veniva chiesta esclusivamente per le zone soggette a tutela, che in Italia non erano molte; quindi, il sistema introdotto con tale normativa dovrebbe dar luogo ad una maggiore tutela, ma non c'è dubbio che ciò imponga di decidere cosa bisogna fare per l'agricoltura. Infatti, condizionando l'uso delle falde sotterranee, che certamente a livello ambientale rappresenta un'esigenza molto avvertita, bisogna anche tener presente la necessità di risolvere il problema dell'approvvigionamento dell'agricoltura; laddove finora sono state utilizzate acque sotterranee, a seguito della limitazione, occorrerà scegliere se utilizzare acque reflue ad uso agricolo — e quindi si dovranno reperire gli investimenti per realizzare gli impianti — oppure avviare e consolidare, laddove non siano terminati, gli interventi per serbatoi ed invasi, unica strada per molte realtà meridionali del nostro paese.

Per quanto riguarda i dati territoriali relativi ai consorzi di bonifica, ho fatto predisporre un prospetto dal quale risulta, regione per regione, la superficie consorzata rispetto a quella territoriale naturale della regione; su 30 milioni di ettari di territorio del nostro paese, 13,5 già rientrano nei comprensori di bonifica, ma se teniamo presente che 10 milioni sono rappresentati da montagna e 12 da collina, mentre 6,9 sono costituiti da pianura, ci accorgiamo che le zone di pianura sono per circa il 90 per cento già rientranti in comprensori di bonifica.

Quanto ai dati concernenti il personale dei consorzi, considerato pleorico ed eccessivo, ho con me una tabella che va interpretata in relazione alle norme del contratto (la prima fascia è rappresentata dagli operai, poi via via si hanno gli impiegati fino ai direttivi). I 202 consorzi di bonifica hanno 6.798 dipendenti fissi tra operai, tecnici ed amministrativi; non credo che tali organismi, sotto questo profilo, presentino appesantimenti, tranne in alcune realtà (occorrerebbe verificare la ripartizione di tale personale tra i consorzi). In questi casi gli appesantimenti derivano an-



che dal fatto che i consorzi sono stati chiamati, soprattutto nel Mezzogiorno e in alcune epoche dello sviluppo dell'intervento straordinario, ad un ritmo di lavoro e di realizzazioni molto intenso; si sono pertanto dotati di strutture adeguate in quel momento, che magari possono sembrare eccessive rispetto alle esigenze attuali.

Ecco perché il nuovo strumento contrattuale dovrebbe consentire un movimento ed una organizzazione del personale in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze segnalate. Il riordino territoriale cui ho accennato nella prima parte del mio intervento può certamente produrre effetti benefici per conservare l'occupazione, utilizzando però meglio e con maggior efficienza il personale, evitando il *turn over*.

Nella precedente seduta, inoltre, era stata posta dall'onorevole Oliverio una domanda riferita ai casi specifici dell'Esaro e del Metramo. In particolare era stato chiesto come mai la diga del Metramo non sia entrata in funzione e quali siano i problemi della diga dell'Esaro.

Anch'io sono calabrese, ma l'onorevole Oliverio ha certamente maggiore esperienza di me. Per la diga dell'Esaro il progetto prevedeva un costo di 70 miliardi, ma poi è letteralmente esplosa la montagna e ciò ha portato al blocco dei lavori per due anni, rendendo necessaria la riconsiderazione di alcuni elementi progettuali. Il professor Arredi, che ho avuto la fortuna di conoscere e che è stato, come è noto, il più grande esperto in materia idraulica ed il più grande costruttore di dighe del nostro paese, diceva sempre che le dighe si progettano in corso d'opera perché la sorpresa geologica del territorio in Italia è tale da non poter essere prevista progettualmente. Non sono un tecnico e quindi riporto i dati che conosco...

ELIO COLOSIMO. Questo forse poteva valere un secolo fa, ma oggi...

ANNA MARIA MARTUCELLI, *Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari*. Le tecnologie mo-

derne consentono oggi valutazioni più approfondite rispetto al passato, ma rischi ve ne sono sempre.

Per l'Esaro, dunque, si sono dovute inventare nuove misure di sicurezza e modificare di conseguenza i progetti. Oggi per completare il progetto, secondo il consorzio - non ho potuto verificare questi dati, li riferisco solamente -, sono necessari 280 miliardi. Maggiori investimenti sono poi richiesti per la realizzazione di tutto il sistema; oltre all'invaso, che è il raccoglitore, occorrono i canali adduttori a monte e i canali di distribuzione a valle.

Per quanto riguarda il Metramo, dai dati inviati alla nostra associazione, risulta che questa opera è quasi completamente ultimata. Al riguardo sono state realizzate anche delle economie; il problema è che, in sede di progettazione di massima, fu previsto l'invaso, i canali adduttori e quelli per la distribuzione. Soltanto l'invaso, però, è stato finanziato, in più riprese. Vi è già un progetto di massima ed un progetto esecutivo per la prima parte dei canali adduttori e si prevede una spesa di circa 72 miliardi per la distribuzione. Tale progetto esecutivo è stato già approvato dai comitati tecnici, dal consiglio superiore e da tutti gli organi di controllo, ma non ha ancora un finanziamento. Il consorzio propone determinate opere, ritenendole necessarie per l'irrigazione in un dato territorio, non chiede finanziamenti. Lo Stato o la regione, secondo le competenze, decidono il finanziamento se ritengono l'opera proposta un intervento valido nell'ambito della politica del territorio.

Se mancano i finanziamenti - sappiamo tutti cosa è successo nel Mezzogiorno con la storia dell'intervento straordinario - è chiaro che anche i completamenti delle opere vengono a soffrire per tale situazione. Fino a quando non saranno sbloccati i fondi comunitari che possono essere utilizzati per il Mezzogiorno per l'obiettivo 1, anche i completamenti delle opere, in mancanza di finanziamenti *ad hoc*, rimarranno bloccati. Il dato interessante, però, a mio giudizio, è un altro; mi riferisco al dato che era stato richiesto anche dall'onorevole Nardone

con riferimento agli investimenti per le opere realizzate dai consorzi di bonifica nel Mezzogiorno negli ultimi dieci anni. Non siamo riusciti a coprire tutto questo arco temporale, ma posso lasciare alla Commissione i dati relativi al periodo dal 1986 ad oggi. Per quanto riguarda il settore statale, la Commissione potrà acquisirlo direttamente dagli organi competenti. Per il Mezzogiorno la situazione è un poco complessa in relazione a quella che è stata la storia dell'intervento straordinario e poi dell'Agenzia; per parte nostra, comunque, abbiamo raccolto i dati sulla base delle delibere del CIPE con le quali sono state attribuite le risorse nell'ambito dei tre piani annuali. Abbiamo in particolare indicato tutte le opere proposte dai consorzi, approvate dall'Agensud e quindi realizzate nell'ambito, ripeto, dei tre piani annuali nel periodo 1986-1993.

Come si potrà verificare consultando gli elenchi da noi predisposti, i cui dati sono ovviamente verificabili, essendo collegati alle delibere CIPE, il 95 per cento delle opere attribuite alla competenza dei consorzi di bonifica sono stati interventi di irrigazione o di connessa sistemazione idraulica del territorio. Nella precedente audizione si era accennato ad opere extraistituzionali: la Commissione potrà verificare come ciò corrisponda a meno del 5 per cento e con riferimento ad acquedotti e strade: nessuno riusciva a realizzare questi acquedotti, i consorzi ci sono riusciti, portando acqua potabile in molte realtà che ne erano prive. Credo si tratti di un indubbio merito per i consorzi. Oltre agli acquedotti, dicevo, sono state realizzate alcune strade di grande rilevanza ed interesse sociale. Conseguo dunque alla Commissione la documentazione relativa agli elementi richiesti dall'onorevole Nardone.

Vorrei sottolineare che nel momento in cui l'Agenzia per il Mezzogiorno ha chiuso la sua attività e si è saputo che i finanziamenti impegnati per le opere erano stati erogati per il 20-25 per cento, le somme messe a disposizione dei consorzi di bonifica per la realizzazione di opere irrigue erano state spese – e le opere erano state

ultimate – per il 75 per cento. Si tratta di un dato verificabile presso l'Agensud e presso qualsiasi istituto che si occupa di questi problemi; è un fatto importante, i consorzi le opere le hanno fatte e, dove non sono state ultimate, sono intervenuti elementi obiettivi, come problemi di natura burocratica, procedure ambientali e così via.

È stata posta una domanda relativamente ad alcune questioni concernenti il consorzio della Capitanata ed è stato rilevato che la manutenzione, peraltro scarsa, e la positiva trasformazione realizzata forse in alcuni punti non erano state efficaci. Poiché riteniamo che la trasformazione del Tavoliere sia uno degli interventi più importanti nel Mezzogiorno e nel nostro paese, ho portato con me una carta – che lascerò alla Commissione – dalla quale si può vedere non solo quanto realizzato dal consorzio ma anche le zone interessate ed i relativi problemi. La Capitanata ha realizzato, in questa parte del territorio attraverso le acque del Fortore, l'irrigazione di circa 100 mila ettari e in un'altra parte, con le acque dell'Ofanto, l'irrigazione di circa 37 mila ettari. Vi è poi una zona, evidenziata sulla carta in verde, che riguarda l'ampliamento che sarebbe necessario ma che è subordinato alla costruzione di una diga a Palazzo d'Ascoli. Quel che è più interessante, a mio giudizio, è la zona costiera che da Siponto va a Margherita di Savoia, dove, se non funzionassero i tre impianti idrovori della Capitanata, l'equilibrio idraulico dei terreni sarebbe compromesso e i terreni stessi rimarrebbero sott'acqua; si tratta di un dato tecnico. Lo stesso discorso vale per la zona costiera.

Vi è poi una rete di torrentini presenti sull'intero territorio, che confluiscono nel Candelaro, un corso d'acqua mantenuto dal consorzio, senza il quale il Tavoliere non sarebbe certamente quello che è oggi.

Ritengo molto importante quanto pubblicato nel dicembre 1993 in una rivista a carattere ambientalista, *Airone*, dove erano riprodotte alcune fotografie dell'intera zona della Capitanata, cioè del

Tavoliere, ed indicati gli obiettivi più rilevanti, con il seguente commento: « Fiorisce un orto dove prima c'era solo grano ». Infatti, oggi nel Tavoliere vediamo tutte produzioni irrigue (carciofi, spinaci, pomodori); senza l'irrigazione, queste produzioni certamente non ci sarebbero. Avvertiamo in Capitanata il bisogno di una maggiore quantità d'acqua, perché in questi territori le colture si sono trasformate: l'agricoltore, adeguandosi anche agli indirizzi della politica comunitaria, mira a più colture e a colture irrigue più redditizie dal punto di vista economico, che consentono d'altra parte di affrontare i mercati del nord Europa. L'eccessivo accentuarsi delle colture irrigue rende l'acqua sempre più scarsa; l'esigenza di tale risorsa si moltiplica in presenza di un processo di rotazione delle colture così intenso. In Capitanata certamente è avvertita l'esigenza di una maggiore quantità d'acqua e quindi sicuramente occorre puntare, come dicevo, alla diga di Palazzo d'Ascoli realizzando anche tutte le altre iniziative che possano consentire un maggiore approvvigionamento.

È stato anche fatto presente, nella precedente seduta, che nella Capitanata le manutenzioni sarebbero insufficienti; ho cercato di ottenere qualche dato dal consorzio e mi è stato detto - è tutto da verificare, ma penso si tratti di notizie esatte - che il consorzio ha un programma annuale di manutenzione, che viene realizzato a scadenze periodiche e che interessa zone diverse. Da cosa discende la mancanza di alcuni interventi di manutenzione? La regione Puglia, come voi sapete, nell'ambito della legge organica sulla bonifica, aveva previsto l'intervento finanziario della regione per le manutenzioni (si tratta di migliaia di chilometri di canali e corsi d'acqua), ma da molti anni non interviene, a causa della nota situazione finanziaria in cui versa. Poiché per legge la manutenzione ordinaria - non quella straordinaria - deve essere realizzata con contributi a carico della proprietà, è chiaro che si

operano delle scelte e si interviene in una zona piuttosto che in un'altra a seconda delle necessità.

Mi è stato detto che il consorzio dispone di un'organizzazione *ad hoc*, di escavatori, di ruspe e di operai addetti alle manutenzioni ed è probabile che vi siano tratti di canali in condizioni di sofferenza, nell'ambito di un consorzio vasto come quello della Capitanata. Credo che in questa direzione occorra mantenere un costante rapporto con la regione affinché intervenga quantomeno a livello di manutenzioni straordinarie, che altrimenti dovrebbero ricadere e ricadranno sull'agricoltura. Il consorzio dispone di 126 automezzi, impiegati esclusivamente per le finalità che ho indicato.

Nel corso della precedente seduta, mi è stata chiesta una raccolta completa della legislazione regionale: dispongo dell'adeguamento al 1994; se la Commissione ne ha bisogno, lo metto a disposizione, come pure metto a vostra disposizione un volume sull'uso irriguo delle acque, che contiene molti dati aggiornati al 1992, e un altro sui problemi della collina e della difesa del suolo.

PAOLO EMILIO TADDEI. Vorrei sapere se l'ANBI sia in grado di fornirci indicazioni sul consumo dell'acqua: si è parlato di fonti di approvvigionamento, di dighe, di fiumi, di pozzi; vorrei sapere se l'associazione disponga di qualche dato relativo al consumo di acqua ed alla superficie con irrigazioni a pelo libero e se vi siano o comincino ad esservi zone in cui si usano metodi avanzati di irrigazione (a goccia o altro) che consentono un grande risparmio di acqua. Penso, ad esempio, alle risaie: il solo fatto di livellare la risaia con il laser comporta un risparmio di migliaia di metri cubi d'acqua in una stagione rispetto ai metodi tradizionali. Quindi, oltre al problema degli approvvigionamenti, vorrei sapere se i consorzi, singolarmente o a livello di associazione, abbiano condotto studi o realizzato iniziative per il risparmio, che è certamente possibile, della risorsa ormai scarsa dell'acqua.

ANNA MARIA MARTUCELLI, *Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari*. Posso fornire subito alcuni dati; altri più specifici la Commissione potrà trovarli nella documentazione consegnata.

Il primo obiettivo dei consorzi e dell'associazione è stato proprio quello della riconversione di tutti gli impianti a pelo libero realizzati all'inizio dell'intervento straordinario, negli anni cinquanta. Molte riconversioni sono state già realizzate; in particolare nel Lazio, nelle zone del Volturno e del Casertano, come in Abruzzo ed in parte nella Calabria. Rimangono ancora 90 mila ettari attraversati da canaletti a pelo libero. I consorzi hanno già avanzato proposte al riguardo; si attende ora il finanziamento dell'intervento.

L'irrigazione tubata e la distribuzione con tubazioni rendono certamente più razionale l'uso delle acque. L'irrigazione a goccia è quella che consente il massimo risparmio, ma il singolo agricoltore per realizzare un impianto di questo genere deve fare un notevole investimento. Di qui la necessità che lo Stato e la regione lo aiutino.

MARIO OLIVERIO. Vorrei innanzitutto ringraziare l'avvocato Martuccelli per gli elementi forniti e la documentazione consegnata alla Commissione: un insieme di dati che saranno certamente preziosi per il lavoro che la Commissione si accinge a concludere e per le indicazioni che scaturiranno.

Nel precedente incontro l'acquisizione degli elementi relativi al personale era stata sollecitata per disporre di dati idonei a valutare il rapporto costi-benefici nella attività dei consorzi e soprattutto l'incidenza di tali elementi sull'utenza, onde poi definire eventuali adeguamenti della strumentazione legislativa. Si era anche accennato alla esigenza del coordinamento in relazione alla legislazione intervenuta negli ultimi anni. Mi riferisco alla legge n. 183 del 1989 e alla nuova legge sulle risorse idriche. Si era cioè accennato alla esigenza di adeguare una legislazione

come quella in materia consortile, che fa sostanzialmente riferimento ad un provvedimento del 1933.

Tutto ciò premesso, vorrei fare una precisazione, perché mi sembra vi sia stata un po' di confusione, che non è stata però maliziosa, altrimenti lo avrei rilevato esplicitamente; mi sembra, dicevo, vi sia stata un po' di confusione, un atteggiamento strumentale da parte di qualcuno su alcune delle questioni sollevate. Io stesso, ma anche altri, ho posto alcune questioni, che qui ripropongo e che vedo confermate nella risposta fornita dall'avvocato Martuccelli. Rispetto a tali questioni, dico subito che non vi è stata una sollecitazione delle risposte, perché l'avvocato Martuccelli, il cui ruolo è importantissimo e fondamentale, almeno in questa sede non è tenuta a rispondere ad alcuna interrogazione, alla quale devono invece rispondere il ministro ed il Governo. Tra l'altro, per alcune delle questioni sollevate, sia il Governo sia il ministro competente sono stati chiamati in causa e sollecitati a rispondere già nella precedente legislatura.

Aggiungo che tali questioni non sono state sollevate per fare un'operazione di tipo scandalistico. Intendiamoci: su alcune delle questioni l'iniziativa della magistratura è molto avanzata; di qui, dicevo, il fatto che non vi fosse alcun motivo per sollevare in questa sede problemi di tal genere. L'iniziativa giudiziaria va avanti e prescinde dalla nostra discussione. Ma perché sono state sollevate tali questioni? Esse sono state poste come esempio, con riferimento soprattutto alla parte del paese che io conosco meglio e che non è una regione, ma il Mezzogiorno, di una situazione distorta determinatasi nell'uso delle risorse, attraverso anche un rapporto diretto tra centro e soggetti terminali, che sono stati i consorzi. Da questo punto di vista voglio ringraziare l'avvocato Martuccelli per aver ricordato la sua corregionalità rispetto al sottoscritto e sottolineare come nella mia esperienza di programmazione ed anche di governo — la mia è stata brevissima, solo due anni — abbia verificato spesso come per il Mezzogiorno si è

deciso a Roma ciò che doveva essere consumato in termini di spreco di risorse ed i consorzi sono stati il punto terminale notevolissimo. A questo proposito voglio anch'io ricordare la diga dell'Esaro, partita con una previsione di 70 miliardi e giunta ad un costo di 280 miliardi. Il dato, però, si riferisce solo alla diga.

*ANNA MARIA MARTUCCELLI, Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari. L'ho detto anch'io.*

MARIO OLIVERIO. A tale costo va aggiunto quello dei canali di gronda, che sono stati concepiti con la penetrazione addirittura di alcune montagne, pari a 450 miliardi. Se a tutto ciò si aggiunge il costo delle vasche a valle della diga si arriva ad una perizia di 1.200 miliardi.

Ho fatto questo esempio non per sollevare nuovamente una questione che, ripeto, è stata già oggetto di discussione in Parlamento ed è al centro di una iniziativa giudiziaria e che non coinvolge le competenze dei nostri ospiti e forse neppure quelle del consorzio di bonifica; ho voluto ricordare questo episodio come esempio di una gestione centralistica portata avanti prima dalla Cassa e poi dalla Agenzia e sottolineare come i consorzi siano stati trasformati in una sorta di asso piglia tutto. Di qui la necessità di riordinare il settore con un alveo di competenze ben delineato. Non è possibile continuare così! Nella valle del Sele si è realizzata non una strada interpoderale per servire i lotti agricoli ma una superstrada!

Non intendo sollevare - ripeto - la questione sul versante scandalistico o addirittura giudiziario; non mi interessa in questa sede. Ne ho parlato sostanzialmente per affermare - lo ribadisco - la necessità di una riflessione rispetto ad uno strumento che certamente - ci mancherebbe altro! - in una determinata epoca storica ha svolto una funzione importantissima, bonificando intere aree territoriali, e che tuttavia, forse per le distorsioni e per le degenerazioni intervenute, nel corso degli ultimi anni ha finito per rap-

presentare un elemento di appesantimento.

Lo stesso discorso vale per la parte relativa ai controlli: le regioni li esercitano, ma si tratta in gran parte di controlli di legittimità sugli atti; spesso, per quanto riguarda il merito, sono chiamate ad un intervento, in ordine alla manutenzione straordinaria ed alla realizzazione di nuove opere, doveroso e necessario (altrimenti il privato non sarebbe in grado di far nulla), tuttavia poi sono estromesse. Le regioni non devono esercitare un potere assillante, però attraverso una rivisitazione della funzione dei controlli può aver luogo quel giusto coordinamento che attualmente non esiste, appunto per la discrasia che si è determinata nella legislazione.

Mi premeva svolgere queste considerazioni per sottolineare il vero significato delle mie sollecitazioni.

PRESIDENTE. Si tratta di considerazioni svolte anche durante la seduta precedente.

MARIO OLIVERIO. Fra l'altro, per quanto riguarda il Metramo, è stata confermata l'inesistenza di una condotta a valle della linea.

*ANNA MARIA MARTUCCELLI, Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari. Il progetto è pronto, però mancano i finanziamenti.*

MARIO OLIVERIO. Non ho detto che non ci sia il progetto, ho detto che non ci sono le canalizzazioni.

ELIO COLOSIMO. Dopo un calabrese, interviene un altro calabrese. Il collega ha già detto molte delle cose che avrei voluto dire io.

Voglio ricordare un episodio della mia infanzia: una volta un sindaco di Catanzaro disse che, visto che purtroppo i catanzaresi si lavano, viene a mancare l'acqua. Lo stesso avviene in agricoltura: purtroppo gli agricoltori fanno altre coltivazioni, e quindi manca l'acqua. Da ciò discende una considerazione molto impor-

tante: i grandi invasi, le grandi opere, specialmente nel meridione, sono difficilmente gestibili. Il grande cemento, il grande consumo di risorse, i grandi investimenti sono caratteristiche della prima Repubblica; ora bisogna cambiare, e penso che anche i consorzi di bonifica si debbano attrezzare per gestire meno denaro e per farlo in modo più razionale.

Ho notato che l'avvocato Martuccelli, in questa seconda tornata, è stata più problematica, più realistica e meno ottimistica sui consorzi e sul loro ruolo. Si sta creando qui una commissione d'inchiesta, non perché si voglia fare del terrorismo, ma perché nel nostro paese qualcosa non funziona nella distribuzione delle acque, che non avviene in modo uniforme. Esistono enormi carenze in alcune aree del paese; vorrei sapere quali siano le zone del Mezzogiorno in cui la necessità di acqua è maggiore e perché non si valuti l'opportunità - noi lo faremo, esplorando tutti i possibili canali - di realizzare piccoli invasi più facilmente gestibili, più semplici da realizzare e oltre tutto meno costosi. Il meridione vive una siccità pluriennale; la Calabria ha avuto quattro anni di siccità. Se viene a mancare l'acqua nel momento opportuno non solo non riusciamo a far produrre ma non riusciamo neanche a mantenere in vita le piante. Le nostre aziende vanno in rovina. Chiediamo ai consorzi la razionalizzazione nella distribuzione, perché oggi l'acqua viene distribuita non per necessità ma per turno, danneggiando spesso molte aziende. Si tratta di un'ulteriore attenzione che bisogna porre al problema.

**PRESIDENTE.** Le ricordo che quella che stiamo svolgendo non è un'inchiesta parlamentare, è un'indagine conoscitiva.

**FRANCESCO STROILI.** In relazione al personale dei consorzi, stando ai dati forniti dall'avvocato Martuccelli, ogni consorzio avrebbe in media 33-34 dipendenti, ripartiti in operai, impiegati e direttivi. L'avvocato ha detto che sarebbe stato poi interessante vedere la ripartizione esistente

tra queste tre categorie; gradirei qualche ulteriore dato in merito.

Per quanto riguarda la manutenzione ordinaria, è possibile per i consorzi procedere ad appalti nei confronti di altre imprese?

**ANNA MARIA MARTUCCELLI, Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari.** Come potrà rilevare dai dati che ho lasciato alla Commissione, la maggioranza dei lavoratori della bonifica sono inquadrati nelle fasce relative agli operai e ai tecnici. D'altra parte, ritengo che questo sia un elemento positivo perché, in relazione al lavoro che devono svolgere, queste figure hanno grande rilevanza.

Per quanto concerne il problema della manutenzione, i consorzi che hanno il maggior numero di operai vi provvedono direttamente, con personale proprio. Nel caso della Capitanata, che ho citato prima, i consorzi dispongono di attrezzature e di personale. Vi sono alcune realtà - in verità, non credo siano moltissime, ma in questo momento non posso fornirvi un dato certo - in cui i consorzi, anziché provvedere con le loro attrezzature e con i loro operai, appaltano la manutenzione. In qualche caso si è verificata, realizzandola attraverso l'appalto, qualche economia, ma in linea generale la manutenzione viene realizzata direttamente dai consorzi, tant'è vero che nel contratto collettivo in vigore vi è una norma espressa in questo senso, ovviamente per motivi occupazionali, perché è chiaro che i sindacati tendono a far sì che avvenga con gli operai dei consorzi, senza il ricorso all'appalto.

**FRANCESCO CAPITANEO.** Avvocato Martuccelli, lei ha sottolineato la necessità di incentivare, soprattutto nel meridione, la progettazione di dighe e di sbarramenti per la captazione d'acqua. Io sono un po' perplesso perché la politica comunitaria ci sta portando ad una situazione drammatica nel Mezzogiorno: le colture più pregiate non trovano più quelle possibilità di collocazione e quindi di reddito che invece

avevano quando la Cassa iniziò le grandi opere. Per questa ragione mi chiedo se sia opportuno insistere sulle grandi opere o se, come diceva il collega Colosimo, non sia meglio puntare sui piccoli invasi.

Un altro aspetto che desidero sottolineare è che i consorzi di bonifica hanno sempre privilegiato l'attività ingegneristica e sviluppato poco quella agronomica. Intendo dire che i consorzi non dovrebbero più solo elargire l'acqua secondo le richieste, ma sono necessari programmi per un uso razionale delle acque. L'*input* deve venire dai consorzi. Nella Capitanata, ad esempio, vi sono sprechi dovuti non alla gestione consortile ma ad una richiesta disordinata dei consorziati. Occorre dunque insistere sulla esigenza di favorire un uso razionale dell'acqua informando i consorziati in anticipo sulle possibilità che avranno di attingere acqua.

ANNA MARIA MARTUCELLI, *Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari*. Per quanto riguarda l'esigenza del riordino, ho già fornito alla Commissione i dati relativi al periodo 1986-1994, dai quali si ricava come i consorzi abbiano realizzato opere che al 99 per cento, o forse al massimo al 97 per cento, sono state di irrigazione. I casi di realizzazione di opere diverse sono solo sei o sette in tutto il Mezzogiorno.

Il rapporto diretto tra i consorzi ed il centro si è verificato fino al 1986. Quell'anno fu cambiata la legge per l'intervento straordinario, e i piani di attuazione sono passati per legge alle regioni.

MARIO OLIVERIO. Quelle opere erano già in corso.

ANNA MARIA MARTUCELLI, *Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari*. Per le opere in corso ha ragione. Io mi riferivo ai piani di attuazione che dal 1986 ad oggi sono passati tutti tramite le regioni per circa 3 mila miliardi.

Si è accennato anche al problema del controllo sui consorzi. In Calabria conosciamo tutti quale sia il problema al riguardo: la legge è cambiata più di una volta ed oggi c'è un rapporto anomalo di controllo in quanto per i consorzi di bonifica in Calabria è previsto il controllo del CORECO. Ciò crea disfunzioni enormi perché il CORECO controlla da una parte gli atti degli enti locali e dall'altra quelli dei consorzi. In questo modo si finisce per utilizzare strumenti che non devono essere applicati ai consorzi e si determinano quindi disfunzioni. Questo ovviamente è un discorso da affrontare in sede regionale per adeguare la legislazione secondo l'esempio seguito da altre regioni che in materia hanno saputo dare risposte migliori.

Il problema della quantità di acqua necessaria all'agricoltura sottolineato dall'onorevole Colosimo è un po' un *refrain* per la nostra associazione. In ogni convegno e sede, infatti, è questo il primo problema che io stessa pongo, giacché l'acqua è un fattore indispensabile per l'agricoltura. Per l'approvvigionamento nel Mezzogiorno tutti i tecnici sostengono che l'unica strada è quella degli invasi o dell'utilizzazione dei reflui. Queste sono due strade obbligate.

L'onorevole Capitaneo si chiedeva perché non si realizzino piccoli invasi in luogo di grandi opere. Dal punto di vista tecnico non so rispondere; si tratterà comunque di verificare se, in termini relativi, un piccolo invaso non costi di più, soprattutto per quello che riguarda la manutenzione. I costi di gestione, infatti, sono elevati.

FRANCESCO CAPITANEO. I piccoli invasi, però, possono essere gestiti dagli agricoltori.

ANNA MARIA MARTUCELLI, *Direttore generale dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari*. Credo si tratti di individuare il tipo di irrigazione realizzabile, anche in relazione a quello che è il territorio. Questo ovviamente non è un problema che compete ai consorzi.

Per quanto riguarda l'esigenza segnalata di orientare gli agricoltori in relazione

a quella che è la politica comunitaria, desidero ricordare che in molte realtà è presente un servizio tecnico di assistenza, in alcuni casi anche gestito con il videotel. Molti consorzi comunicano con i consorziati con questo strumento, fornendo notizie sul clima, sulle possibili modalità di irrigazione, eccetera. Si tratta indubbiamente di sistemi avanzati verso i quali tutti i consorzi dovrebbero avviarsi per l'impiego sempre più diffuso delle tecnologie disponibili; purtroppo ancora resta molto da realizzare in questa direzione.

Mi sia consentita infine una osservazione rispetto a quanto detto dall'onorevole Colosimo, secondo il quale il mio intervento oggi sarebbe stato diverso da quello svolto la seduta precedente: la volta scorsa sembrava che andasse tutto bene ed oggi no. È un equivoco. La volta scorsa ho fatto una illustrazione di problemi istitu-

zionali, che riconfermo in tutta la loro validità perché riferiti a quella che è la legislazione, oggi abbiamo trattato di alcuni problemi di organizzazione, rispetto ai quali abbiamo cercato di portare il nostro contributo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio nuovamente tutti gli intervenuti e prego i nostri ospiti di portare il saluto della Commissione al professor Medici.

**La seduta termina alle 16.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 4 agosto 1994.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO